

◆ **La replica alle esternazioni del presidente della Giunta per le autorizzazioni**
«Contro i pm attacco inaudito e violento»

◆ **«Valuteranno i deputati del gruppo se chiedere le dimissioni. Ma certo appare inadeguato alla sua funzione terza»**

◆ **«Nel Polo prevale la ricerca d'uno scontro furibondo: ipocriti, schiacciamo il paese sulle vicende giudiziarie di Berlusconi»**

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore Ds

«La Russa fazioso, cambi tono o se ne vada»

LUANA BENINI

ROMA Pietro Folena non ci sta. Il duro attacco del Polo a Caselli, Berlusconi che accusa i Ds di usare i magistrati a fini politici, Ignazio La Russa, presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera, che sembra aver già scagionato Dell'Utri giudicando «deboli»: «È intollerabile l'attacco violento nei confronti della magistratura - dice il coordinatore di destra - Occorre una correzione di toni. In assenza di novità, La Russa se ne deve andare».

Il clima in queste ore si è avvelenato. Nel Polo è un coro di attacchi ai Ds, ai giudici...

«È intollerabile. Non mi dolgo dell'attacco contro i Ds e della violenta campagna tesa a rappresentare le nostre posizioni in modo falso. Fa parte di una concezione molto barbara di lotta politica che però non è nuova. Quello che è grave è l'attacco frontale a Caselli e all'Ufficio della Procura di Palermo. Noi non possiamo accettare che si usino questi toni».

La Russa ha già anticipato che le motivazioni addotte per la richiesta di autorizzazioni a procedere sono «al di sotto della gravità dei capi di imputazione dei pochi casi per i quali in passato sono state concesse le autorizzazioni».

«Trovo inaudito il modo in cui La Russa si è espresso.

Inauditi i toni, inaudita la violenza nei confronti di un ufficio giudiziario, che testimoniano l'assoluta parzialità e faziosità di questo presidente. Che appare assolutamente inadeguato a svolgere quella funzione terza che il suo ruolo gli impone».

È una richiesta di dimissioni?

«Valuteranno i nostri deputati e il nostro gruppo».

Ma in serata La Russa ha annunciato di aver telefonato al procuratore Caselli per un chiarimento...

«Questo non basta. Occorre una chiara e netta correzione nei toni,

non solo da parte di La Russa, ma anche il partito politico di cui La Russa è espressione e lo stesso Fini (che nelle scorse settimane ha voluto dare a tutti lezioni di moralità) devono chiarire la propria posizione. Insomma, in assenza di ulteriori e significativi elementi di

“

Ma questa vicenda non riporterà in alto mare il dibattito sul 513

”



novità, questo presidente se ne deve andare. Non può guidare serenamente la giunta un presidente che si è espresso in questo modo prima ancora che gli atti potessero essere esaminati e valutati. È evidente che La Russa ragiona in base di un pregiudizio che è maturato

in questi anni e che ha avuto come oggetto alcuni uffici giudiziari: quello di Milano e in particolare la Procura di Palermo. Non siamo disposti a tollerare che organi del Parlamento, preposti a svolgere funzioni di garanzia vengano utilizzati come una clava per colpire la magistratura e come strumenti di lotta politica».

Ci sono altri membri della Giunta per le autorizzazioni che, alla stregua del presidente, hanno già espresso valutazioni: Saponara, Fi, ha parlato di «accuse fragili e inconsistenti» che non meritano una richiesta d'arresto, Cola, An, accusa Caselli di far politica «ammuffata da vittima». Sarà difficile una retromarcia...

«Queste reazioni confermano il prevalere di un atteggiamento dannoso anche per lo stesso parlamentare di cui si chiede l'arresto. Perché, se Dell'Utri si ritiene, come ha detto, del tutto estraneo rispetto alle gravissime accuse formulate dalla Procura sulla base delle quali il gip ha chiesto l'arresto, ha tutto l'interesse che venga osservata una procedura obiettiva, rigorosa, seria e garantita. Non

credo sia nel suo interesse lo scontro furibondo che stanno mettendo in campo alcuni uomini del Polo. Perché non si può essere a corrente alternata contro la criminalità diffusa, quando fa comodo, e contro i magistrati. È proprio da queste vicende che emerge l'ipocrisia politica del Polo che ha deciso di schiacciare le sorti politiche di sé stesso e di milioni di cittadini che lo seguono sulle vicende giudiziarie di Berlusconi e di altri esponenti a lui vicini. In questo modo si reca un danno al Paese e si rendono impotenti milioni di elettori il cui consenso viene bruciato e sacrificato su un terreno di violento scontro istituzionale».

Dell'Utri ha chiesto di essere can-

didato in Europa per difendersi meglio e il presidente dei deputati di Fi, Pisanu, ha già detto che sarebbe una buona risposta «all'aggressione politico-giudiziaria».

«Non commento le candidature delle altre forze politiche. Ognuno candida chi crede e con le candidature che sceglie decide di offrire la faccia che preferisce agli elettori».

Non c'è il rischio che con questo clima tornino in alto mare gli accordi sul 513 (giusto processo)?

«Ogni collegamento fra la vicenda Dell'Utri e le riforme di cui il Parlamento sta discutendo, fra cui il 513, è assolutamente improprio. Il Senato ha approvato un testo importante sulla giustizia che sia

interessato a portare quanto prima all'esame della commissione. Ci andremo con le nostre posizioni che non sono volte alla ricerca di un compromesso qualsiasi, ma alla affermazione di alcuni principi».

La Giunta per le autorizzazioni a procedere si pronuncerà a ridosso delle elezioni per il Quirinale. Non sarà più difficile l'accordo fra maggioranza e opposizione sul nome del futuro Presidente della Repubblica?

«È chiaro che si stanno seminando nel Parlamento e nelle istituzioni tossine di cui è difficile liberarsi. Di qui un appello alle personalità più responsabili ed equilibrate del Polo affinché nel centrodestra si torni a far politica e si smetta con l'uso propagandistico e strumentale delle vicende giudiziarie. E nell'interesse di tutti avere un quadro di regole condiviso. Non si può però pensare che la sinistra che governa, che sta cercando di ricostruire le proprie ragioni nel Paese, possa accettare in alcun modo di chinare la testa o di passare sotto silenzio le gravi provocazioni di queste ore...».

Fini: «No all'arresto di Dell'Utri»

E tra i partiti si riaccende la battaglia per il Colle

PAOLA SACCHI

ROMA «E poi... io che sono stato anche accusato di essere del partito dei giudici!». Sette della sera, corridoio dei passi perduti di Montecitorio, il presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere e deputato di An, Ignazio La Russa, scuote il capo e si lascia andare ad uno sfogo. La Russa sta tornando dalla sala stampa della Camera dove sotto i riflettori della Tv è andato a chiarire «l'equivoco». Quello, di non poco conto, sorto sul caso Dell'Utri con il procuratore capo di Palermo, Caselli, al quale, dice La Russa, «ho telefonato tre minuti fa». «Equivoco» che ha fatto insorgere il centrosinistra e indotto il segretario dei Ds, Walter Veltroni, a ricordare a La Russa che lui deve essere «un arbitro e non un giocatore». Già nel primo pomeriggio La Russa aveva dichiarato che lui l'altra sera sul caso Dell'Utri non aveva dato «giudizi di merito, ma espresso giudizi generali». E che quindi la giunta deciderà «con assoluta serenità» solo dopo aver esaminato

gli atti.

Ma evidentemente non è bastato. Narrano che sia stato lo stesso Fini a consigliargli di fare questa «correzione», dopo la dura reazione di Caselli. Ma il presidente di An alle otto della sera nel Transtalarco di Montecitorio è lapidario: «Folena minaccia la richiesta di dimissioni di La Russa? Lui vuole aprire un caso, ma resterà solo con le sue convinzioni. Io posso rispondere solo così: Alleanza nazionale voterà no alla richiesta d'arresto per Marcello Dell'Utri».

Fini lo ribadisce più tardi in un'intervista al Tg1: «Il compito del Parlamento non è quello di emettere un giudizio di innocenza o di colpevolezza, ma valutare se esistono o meno i motivi per incarcerare un parlamentare... quanti in An hanno letto le carte sono stati decisi nel dire che mancano i presupposti».

Dunque, il Polo farà quadrato sul caso Dell'Utri. E Berlusconi, ieri rimasto nella sua casa romana per via di una lieve influenza, dice ai suoi: qui si va avanti fino in fondo, a difesa, dell'«amico Marcello». Mentre Fausto Bertinotti

già dice sì all'arresto e Romano Prodi, invece, dice che prima deve leggere le carte.

Intanto, La Russa in sala stampa «precisa»: «Sono piccole tempeste in un bicchier d'acqua, io non ho mai espresso giudizi di merito, sulla base delle carte che devo ancora finire di leggere. Ma l'equivoco è sorto quando ad una domanda precisa in cui mi veniva chiesto in quali casi in precedenza la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere, io, come un computer, ho risposto dando un dato storico, statistico. E cioè che questo era avvenuto in quei casi in cui i capi di imputazione erano molto gravi, come quelli di omicidio, banda armata... in questo caso sono meno gravi, ma questo non vuol dire che verranno esaminati con minore attenzione».

Ma lei si asterrà? - chiedono i cronisti. «Io dico che qui dovrebbero astenersi i giornali che fanno certi titoli, come quello fatto da "Il Corriere della sera" e comunque l'articolo con quelle mie dichiarazioni dovrebbe essere letto tutto». La Russa ci tiene poi a ricordare che nella «brevissima telefonata» a Caselli ha ribadito la sua «stima» al magistrato.

Comunque sia, la decisione del Polo, dove Lucio Colletti non esita a dire che «dopo le europee potrebbero arrivare a Berlusconi» è quella di fare quadrato. E per tutta la giornata le notizie sui riflessi politici del caso Dell'Utri conducono sempre e soltanto ad una strada, quella lastricata delle incognite sulle mosse del quadro politico in vista delle elezioni del capo dello Stato. Il leader dei Ds però, oltre a denunciare come «inauditi» gli «attacchi ai magistrati che giungono dal Polo» e a invitare, insieme al responsabile giustizia della Quercia Leoni, La Russa ad «un atteggiamento di garanzia e serenità di giudizio», ammonisce a tenere nettamente distinto il caso Dell'Utri dal Quirinale, due cose «assolutamente indipendenti».

Ma lei si asterrà? - chiedono i



Il deputato di Alleanza nazionale Ignazio La Russa
Farinacci/Ansa

un accordo con il Polo». Cauti sulla vicenda Dell'Utri il Ppi. Il vicesegretario Franceschini dice no «alle strumentalizzazioni da una parte e dall'altra». E lo stesso Marini l'altro ieri aveva detto che la sua è una linea «garantista». Alcuni già ci leggono una volontà d'accordo con Berlusconi per mandare sul Colle un Popolare. Mancino? O Rosa Russo Jervolino?

C'è chi dice che il Cavaliere intenzionato a sfondare al centro sarebbe più che d'accordo sul nome del presidente del Senato. E obrotto collo potrebbe dire sì anche al secondo nome. Ma sono solo indiscrezioni. E per ora l'unica cosa certa è che il Polo, dice Berlusconi, «darà una risposta compromessa» alle «indicazioni» del centrosinistra. Intanto, parallelamente in alcuni ambienti dei Democratici si fa sempre più insistente il nome di Ciampi come candidato al Colle. Ma Ciampi, e questo era annunciato, riceve un bel «niet» da Francesco Cossiga. Mentre la vicenda Dell'Utri piomba in un quadro politico messo alla dura prova del fuoco di fila delle scadenze di una decisiva primavera.

non considerarle tali sarebbe «una grave scorrettezza istituzionale» oltre che «politicamente dannoso».

Ma il tam-tam del Palazzo mette le due cose sempre e soltanto insieme per l'intera giornata. Lo stesso Dell'Utri dice che la sua vicenda rischia di «condizionare» l'elezione del capo dello Stato. E La Russa annuncia che la giunta per le autorizzazioni a procedere, dove ha nominato come relatore sul caso Dell'Utri il vicepresidente, Berselli, anche lui deputato di An, si è data tempi molto celeri, senza però «strozzare» il dibattito. La prima seduta è fissata per il diciassettesimo marzo.

Altre sedute il ventitré e il ventiquattro. E per il venticinque è previsto il voto della giunta. Tempi rapidi. Il tutto, voto d'aula compreso, quindi, prima delle elezioni del capo dello Stato? E il presidente della Camera, Violante, è d'accordo? La Russa: «Chiedetelo a lui, ma voglio ricordare che lui ha sempre fissato per l'aula tempi stretti non appena la giunta aveva dato il suo parere...».

Il tema del Quirinale, dunque, ritorna. E Marco Follini, vicesegretario del Ccd, non esita a dire che «la vicenda Dell'Utri viene utilizzata e enfatizzata da quella parte del centrosinistra che non vuole

Retromarcia con Caselli: «Mi hanno frainteso»

Il presidente della Giunta chiama Palermo e dà tutta la colpa ai giornali

DALL'INVIATO

PALERMO Giancarlo Caselli contro Ignazio La Russa. Il procuratore capo di Palermo contro il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che alla fine cerca di correre ai ripari telefonando al magistrato e dando la colpa di tutto, tanto per cambiare, ai giornalisti.

Ignazio La Russa aveva giudicato la gravità dei capi d'imputazione contro Marcello Dell'Utri «al di sotto di quella dei pochi casi per i quali in passato era stata data l'autorizzazione», facendo capire che lui non vedeva gli estremi per l'arresto. E così il procuratore capo di Palermo aveva espresso un sarcastico «stupore» per la rapidità con la quale il parlamentare era riuscito, in poche ore, a leggere sedici

faldoni di documenti, cioè migliaia di pagine, e a trarre conclusioni che, di fatto, sconfessavano il lavoro portato avanti dalla procura di Palermo.

«Sono stupito dalle dichiarazioni del presidente La Russa - affermava Caselli ieri mattina - Mi stupisce che poco dopo l'arrivo dei faldoni, abbia manifestato giudizi così precisi». Insomma: quelle frasi incaute avevano sollevato più di un interrogativo, così il parlamentare del Polo ha provato a metterci una pezza rilasciando alle agenzie di stampa nel pomeriggio di ieri, una nuova dichiarazione per far sapere che aveva telefonato al capo della procura palermitana «per placare ogni polemica» e per spiegarli di non aver detto ciò che invece appariva sulla stampa, in particolare in un titolo del «Corriere della Sera». Insomma: io, afferma La Russa,

«non potevo e non ho in alcun modo voluto dare alcuna mia interpretazione, od opinione, sulla richiesta di arresto. Non potevo infatti aver letto tutti i faldoni». Una marcia indietro, nella sostanza.

GIANCARLO CASELLI
«Il solito linciaggio contro di noi i pm hanno lavorato bene»

Repubblica. Non che i pm considerino scontato un via libera alla loro richiesta inviata alla Camera, tutt'altro. Ma una dichiarazione così esplicita come quella di La Russa veniva consi-

derata in qualche modo uno schiaffo inatteso. «Noi abbiamo fatto il nostro lavoro e il nostro dovere, non potevamo fare altrimenti visto che gli elementi che abbiamo raccolto dimostrano che Dell'Utri inquinava le prove contando sull'impunità di cui gode da parlamentare - commentava ieri mattina uno dei pm palermitani - adesso la parola passa alla Camera e, visti i precedenti, non c'è da stare tranquilli». I precedenti sono, ad esempio, quelli certamente diversi ma significativi che riguardavano la richiesta d'arresto per Cesare Previti avanzata dalla procura di Milano e respinta mesi fa dal Parlamento. Ma torniamo a Caselli. Ieri mattina, discutendo con i giornalisti, il procuratore capo di Palermo ha replicato alle polemiche che hanno accompagnato la diffusione delle notizie sulla richie-

sta d'arresto per Dell'Utri. A chi aveva accusato i magistrati palermitani di aver, sostanzialmente, violato i diritti di un deputato, controllando ad esempio le sue telefonate, il procuratore capo di Palermo ha risposto affermando che «le garanzie riservate ai parlamentari sono state rispettate» e che «i magistrati di Palermo hanno curato nei minimi particolari l'indagine nei confronti dell'onorevole Dell'Utri». Una replica, questa, «agli attacchi molto forti, vicini al linciaggio dei magistrati, una cosa che rientra nell'abitudine di qualcuno». Di chi? Basta scorrere le dichiarazioni dell'altro ieri, a cominciare, naturalmente, da quelle di Dell'Utri. Attacchi gratuiti, dice Caselli, nei confronti dei pm che hanno svolto le indagini su Dell'Utri «che hanno fatto soltanto il loro dovere».

N.A.

L'ex Publitalia in tv da Biagi

«Volevo fare il magistrato»

MILANO Marcello Dell'Utri avrebbe voluto fare il magistrato. Per questo venne a studiare legge a Milano, ma l'incontro con Silvio Berlusconi cambiò radicalmente tutta la sua vita. Lo racconta il parlamentare di Forza Italia nell'intervista a Enzo Biagi, andata in onda ieri sera ne «Il Fatto» su RaiUno. Dell'Utri afferma di aver avuto «veramente poco dalla politica», un mondo che piuttosto gli ha «tolto tutto perché di fatto - spiega - da quando faccio politica sono più imputato che deputato».

Ma non rimpiange di essersi lasciato coinvolgere nel partito di Silvio Berlusconi, anzi, afferma che comunque, se dovesse tornare indietro, lo rifarebbe «anche meglio, data l'esperienza Finin». E ci tiene a precisare che promotrice di Forza Italia non è stata la Fininvest, ma Publitalia, la sua creatura, da lui definita come «lo strumento che mi è servito per mettere in piedi la macchina organizzativa».

Enzo Biagi gli ricorda un particolare: «Berlusconi mi disse che entrò in politica perché lo volevano fallito e in galera», ma Dell'Utri smentisce: all'intervistatore risponde che a lui il Cavaliere non lo disse mai, mentre lo avrebbe convinto a fare «qualcosa di più alto e più nobile per il nostro Paese».

Per difendersi, Marcello Dell'Utri definisce nuovamente «un campionario di falsità» le accuse che gli sono mosse da varie Procure, falsità cominciate con la decisione di entrare in politica.

«Prima del '94 non sapevo cosa fossero questi reati, ora ne ho una conoscenza molto grande».

E allo stesso tempo ricorda le tre settimane passate in carcere nel '95 come «un'esperienza positiva» perché gli ha permesso di conoscere la solidarietà fra detenuti e di leggere tanti libri.

